

## Metterci in panchina

di Cesare Trebeschi

Ti ringrazio per l'invito all'incontro: non pensi che il migliore, forse l'unico contributo che noi tutti, ormai vecchia guardia, possiamo dare all'auspicata ripresa di una sensibilità politica dei cristiani, sia di metterci buoni buoni in panchina?

Solo invero un'incredibile miopia poteva indurre Bassetti ed altri amici a credere che esistesse ancora una corposa Chiesa italiana, e comunque che quel che resta della vecchia chiesa potesse polarizzarsi politicamente intorno a chi pur mugugnando aveva nei fatti legittimato il regime tangenzioso dei partiti, traendone comunque un pur indiretto vantaggio elettorale. La gente non pare disposta a credere che all'interno delle stanze dei bottoni si potesse restare completamente all'oscuro del costo del menage.

Abbiamo subito, tollerato, in fin dei conti condiviso: come è possibile che la gente ci faccia ancora credito?

D'altra parte, il Vangelo ammonisce a non partire in guerra senza aver prima contato i soldati: ed io credo che soltanto chi considera la vita sacramentale un optional decorativo per momenti particolari della vita familiare o anche collettiva, può credere che le Chiese siano ancora dei grossi serbatoi di soldati e di voti. Può darsi che la sensibilità religiosa, misurata con altri metri, sia addirittura cresciuta in questi decenni: alcuni indici lo lasciano sperare; certo è però che la vita di Chiesa nella sua accezione tradizionale è caduta verticalmente.

Con una duplice conseguenza sul piano politico: che una battaglia per i cosiddetti valori peculiarmente cristiani (la piena dignità della persona dal suo apparire nel seno materno al suo offuscarsi nella demenza senile che ormai ci appartiene; lo sviluppo della famiglia; la libertà di iniziativa scolastica e assistenziale) è persa in partenza se non salta sul carro del più forte di turno, capitalista o statalista che sia.

Resterebbe, in secondo luogo, un'autocanonizzazione sotto il profilo dell'onestà, con gli esiti fallimentari che abbiamo sotto gli occhi.

Non saper contare i soldati e scegliere gli alleati, ha portato i cristiani fanaticamente impegnati negli opposti fronti referendari a perdere da una parte la battaglia giuridica, e dall'altra quella etica perché divorzio e aborto (domani toccherà all'eugenetica e all'eutanasia) non soltanto sono risultati non perseguibili penalmente, ma sono stati eretti a valori positivi.

Ma forse il vero problema è un altro: nella tradizione dei cattolici democratici il nemico da battere era forse un altro: non solo cioè la difesa di posizioni "di chiesa", ma la ricerca della giustizia, la lotta contro gli abusi del potere politico ed economico, la risposta cioè alle "attese della povera gente".

In regime democratico, i numeri dettano, giustamente, legge: e quando i poveri scendono sotto la soglia del 50% sono perdenti anche legittimamente, non cioè per sopraffazione ma per legge maggioritaria. A questo punto la vocazione cristiana è di natura sua dalla parte perdente.

Ammaina bandiera, dunque? Forse piuttosto è il momento di un maggior impegno, ma più personalmente responsabile perché senza una guida politica che discende il proprio ruolo e la propria autorità da un magistero non propriamente politico; non più condannati a innaturali discriminazioni manichee in difesa di cittadelle assediate dall'orso moscovita.

Ma questo è discorso che per i giovani – non complessati dalle nostre esperienze – non si pone nemmeno: non disturbiamo dunque il loro impegno con la nostra presenza.

Basti, da parte nostra, il vigoroso, pressante richiamo ai giovani a non disertare.

Ma vedo che il discorso si fa lungo, troppo lungo per una semplice giustificazione d'assenza, che voleva se mai risultare un augurio di buon lavoro.

---